

compromettere *qualche spiccata individualità*, e riporta i nomi del telegramma precedente.

Il rapporto del 4 riguarda la storia dei rapporti sottratti al Ministero, in cui furono implicati Palizzolo, Scherma e Muratori. Poi richiama l'elezione del principe di Trabia in cui Notarbartolo aveva combattuto Angelo Muratori, dicendo che questo poteva aver rinfocolato le ire. E infine aggiunge, che per Palizzolo fu sequestrato un buono per L. 8000 intestato a un certo Di Bartolo. Il documento, si dice, riferivasi all'epoca di Notarbartolo, che avrebbe potuto fornire informazioni compromettenti per Palizzolo.

State attenti, signori giurati, perchè come si giocò un mese fa sulla moglie di Chetta per montare quell'edificio che ben ricordate, si ebbe il triste coraggio di giocare su questo errore di Ortolani, che il documento riferivasi all'epoca di Notarbartolo, per mettere da parte, in base a questo errore, la causale del Banco! Lo vedremo a suo tempo.

Lo stesso Ortolani è autore di un rapporto su Arcanà in cui dice che questi ha con Palizzolo un'amicizia puramente elettorale. Vedremo fra poco a che cosa valse quell'amicizia elettorale! Inteso a Milano il capitano Ortolani su questi atti, dice: « nel telegramma del 2 segnalai Palizzolo come mandante, coi rapporti posteriori specificai la ragione nel mandato di L. 8000 », e richiesto se di tutto ciò avesse parlato col sotto-prefetto di Termini, disse di no.

Dunque la prima accusa contro Palizzolo veniva raccolta da un capitano dei carabinieri sulle voci che, presente il cadavere, erano state messe fuori dai parenti di Notarbartolo!

La fonte non parve forse attendibile, perchè i rapporti di Ortolani non furono trasmessi all'autorità giudiziaria! Erano bene specifici, indicavano fatti concreti, ma si credette non valesse la pena di prenderli in considerazione! Era meglio far arrestare Lupo e Lombardo, e fare inutili retate di 200 o 300 pregiudicati colti a casaccio!

Quelle erano—è questo il giudizio di Cosenza che loda lo zelo dei funzionarii—indagini serie e conducenti: queste altre tracce valeva meglio chiuderle in un cassetto che portarle alla luce del procedimento giudiziario!

Eppure, nello stesso tempo che da Ortolani, venne l'accusa dal sotto-prefetto di Termini, Quaranta, il quale il 2 febbraio telegrafò: « Identificato il cadavere di Notarbartolo. Causa relazione Ministro compromettenti persone influenti, o gravi irregolarità S. Elia ». E più tardi, sempre nel 2 febbraio telegrafò al questore di Palermo richiamando l'attenzione sull'ispettore che era al Banco e sul « mandato di lire 8000 intestato a Palizzolo, poi ceduto senza avere cancellato nome ad altra persona costì. Potendo Notarbartolo compromettere lo si sarebbe soppresso. Qui continuano indagini. Convincimento generale reato organizzato costì. »

Dunque da altra fonte, perchè sappiamo che Ortolani non parlò con Quaranta, lo stesso giorno, quasi con gli stessi dati di fatto, veniva la stessa accusa contro Palizzolo raccolta dall'autorità più eminente del circondario, il sotto-prefetto di Termini.

Ebbene, in quello stesso giorno, un privato e onesto cittadino affezionato a Notarbartolo, l'ing. Mangano, appena sentita la notizia che Notarbartolo era stato assassinato (rapporto Gatta confermato dalla deposizione Mangano) esclamò: « Palizzolo lo ha fatto ammazzare! » Contro l'ing. Mangano non c'è nulla da dire; nessuno può attaccarne la rispettabilità; egli è un perfetto galantuomo e non aveva nessuna ragione d'odio contro Palizzolo, tanto è vero che non si è neanche tentato di architettarne qualcuna; egli aveva vivissimo affetto per Notarbartolo.

Or dunque nello stesso momento che a Termini il sotto-prefetto, e sul luogo il capitano Ortolani raccolgono e trasmettono l'accusa contro Palizzolo, questo buono e onesto cittadino amico di Notarbartolo, quest'uomo indifferente per Palizzolo, che si trova in altro luogo, sente che Notarbartolo è stato ammazzato, scatta e dice: « Palizzolo l'ha fatto ammazzare! »

Sapeva Mangano del mandato delle 8000 lire? No; perchè lo seppe poi dal Cappello, ragioniere generale del credito fondiario. Eppure egli ebbe quello scatto e disse quelle parole, perchè conosceva i precedenti rancori fra i due, e per questi precedenti rancori, che come ingegnere del Banco gli erano noti, non esita, non dubita, ma appena sente che Notarbartolo è stato ammazzato corre su-

bito col pensiero a Palizzolo e dice: « Palizzolo l'ha fatto ammazzare! »

E a Sciara andarono altrimenti le cose? L'assessore Fragale interrogato, dice: « Notarbartolo è stato ucciso per un'alta vendetta; » e poi fa il ricordo di Guida, del ferroviere Guida, condannato pel sequestro, e il cui fratello, processato pel sequestro stesso e assolto, fu raccomandato per la riammissione in servizio da Palizzolo. Più preciso il sindaco di Sciara, Muscarella, afferma: « la mano non può essere che di Palizzolo. »

Dunque: altro luogo, altre persone, ma lo stesso concetto!

E qui ne abbiamo saputa un'altra. E' venuto Messineo, che voi avrete presente e che, come dimostrerò, è venuto dietro evidente artificio a snocciolare una dichiarazione concertata, e pure da lui abbiamo appreso questo: che Crispi, a cui si volle attribuire l'affermazione che Notarbartolo fosse stato ammazzato per cause intime, dall'altro canto parlando di Palizzolo, in relazione all'assassinio, diceva (è in verbale): « da Palermo a Montecitorio il passo è breve, ma da Palermo all'Ucciardone (il San Giovanni in Monte di quella città) il passo è anche più breve. » Signori, che significa questo?

E volete voi vedere come l'accusa sia stata molteplice, spontanea, e sia venuta da tutte le parti?

Ce ne fa fede il certificato di quel sindaco Oliveri, amico di Palizzolo e consigliere con lui al Comune—e se gli era amico lo avete visto qui—nel quale certificato rilasciato da lui dice: « malgrado le cariche e le onorificenze che Palizzolo copriva, la voce pubblica *sino ad oggi* è stata contraddittoria. » Dunque, molteplicità di voci contro Palizzolo.

Egli però, l'accusato, pronunzia questa frase: « Nessuno dei funzionari osò presentare accusa contro di me. » Lo dice lui, *nessuno osò*; ma è certo per altro che moltissimi funzionari, se non *osarono* denunciarlo, lo ritennero però colpevole; e noi abbiamo ciò saputo direttamente e sicuramente.

Ballabio ha detto: « La voce pubblica, tra i consiglieri del Banco si fermò su Palizzolo, che era quello che aveva i mezzi, che era più in pericolo e che si diceva fosse meglio legato con la mafia. »

E Lucchesi: « All'epoca in cui avocai la pratica — dicembre '92—ritenni che mandante fosse stato Palizzolo. »

E nella nota del 6 dicembre '94, pure Lucchesi diceva che vi erano varie ipotesi, ma la più fondata era quella contro Palizzolo. « Costui subodorò i sospetti, e per la sua posizione e per le sue vaste relazioni fece di tutto per frustrare l'opera della giustizia e stornò da sè molte risultanze. » E dopo ciò chiede all'autorità giudiziaria l'opportuno indirizzo: (vedremo poi il significato di quest'ultima frase).

Dunque nella nota niente ipotesi, niente incertezze: « costui subodorò i sospetti e fece opera per stornare da sè la giustizia. » A Bologna Lucchesi, a cui si era ricordato del figliuolo che avea fatto raccomandare a Palizzolo, ha detto che in quella nota egli parlava di ipotesi! Ah, per Dio! Ma il condizionale nel linguaggio italiano c'è, per qualche cosa, e l'indicativo egualmente; e quando si dice « costui fece... stornò... subodorò... » non si parla già di ipotesi, ma di tesi!

Lo stesso Lucchesi a Milano ebbe la efficace immagine della mano magica, misteriosa e potente.

E non vi parlo di Sangiorgi.

E Colmayer: « Lo ritengo capace di commettere il reato data l'indole dei suoi rapporti con la mafia. » Nulla di specifico, ma si ammette sicuramente da Colmayer la capacità a delinquere di Palizzolo.

E Codronchi a Milano: « Vi erano parecchi consiglieri indiziati, ma motivi speciali vi erano per Palizzolo. » A Bologna poi lo stesso Codronchi ha fatto un violento tentativo di salvataggio, ma però ha anche qui dichiarato che nel '97 volendo far sorvegliare le case dei sospetti mandanti, fece sorvegliare le case di Palizzolo e di Anfossi! Dunque erano loro i sospettati!

E Mirri: « Per sopprimere Notarbartolo occorreva un uomo astioso, vendicativo, intelligente, appartenente al Banco. Palizzolo riuniva tutte queste qualità; ed era il più adatto per le relazioni con la mafia. »

Ma quello che Mirri ha affermato qua lo avete impresso nella vostra memoria; nè io vi insisterò. E tutti questi sono funzionari, che ritennero Palizzolo colpevole!

I magistrati

« Però—insiste Palizzolo — la giustizia è stata il mio scudo perchè i magistrati hanno fatto ragione di questa accusa. » Sì? Eh, ma noi sappiamo anche l'opinione dei magistrati su di voi, sappiamo l'opinione di Sighele, e lo sappiamo non solo perchè Lucchesi disse che Sighele riteneva Palizzolo mandante, ma perchè l'ha ripetuto Minolfi, e poi ci fu confermato per via del testimonio Cuccia, che ha finito per riconoscere quanto ha riferito Notarbartolo, che cioè Sighele avendo visto Guy stringere la mano a Palizzolo, gli disse: « Non stringetegli la mano: costui è l'assassino di Notarbartolo. » Cuccia ha detto che riparlato con Guy questi attenuò un poco, affermando che Sighele gli disse: « Non stringete la mano a costui: è un mascalzone. »

Ma anche in ciò c'è abbastanza, mi pare, per sapere il concetto di Sighele!

E c'è un'altro magistrato dal quale l'opinione è significativa!

Palizzolo ha avuto il *toupet* di venire a dire che la sua disgrazia è stata la sostituzione del consigliere Giua, messo a riposo per limite d'età. « Oh! se fosse rimasto Giua, con lui ero sicuro; la mia rovina fu la sua sostituzione. »

Orbene: Giua non elevò, è vero, contro Palizzolo rubrica, come non la elevò neanche Trasselli, ma abbiamo elementi da cui sorge quale era l'opinione di Giua su Palizzolo.

Il documento è una lettera mandata il 2 aprile '93 dal colonnello al comandante della compagnia esterna dei carabinieri. Si parla della dichiarazione Randazzo che si qualifica *grave*, e si aggiunge « sicchè il *Presidente* (Giua) ritiene che nello andamento della amministrazione degli affari del Banco di Sicilia debba ricercarsi il movente del delitto—specialmente dopo le irregolarità riscontrate da Busca, che facendo prevedere la caduta di Verdura potevano far risorgere Notarbartolo che interessava, perciò, sopprimere. Il *Presidente* avendomi raccomandato di far proseguire con tutta riservatezza le indagini nel senso sopra indicato mi rivolgo alla S. V. etc. »

Dunque il presidente della sezione d'accusa, e cioè il con-

sigliere Giua in carne ed ossa, ritiene che nell'amministrazione del Banco di Sicilia debba ricercarsi il movente del delitto, specie dopo le irregolarità riscontrate da Busca le quali, facendo prevedere la caduta del Duca della Verdura, potevano far risorgere Notarbartolo come direttore!

Dunque il concetto di Giua sorge dalla lettera del colonnello dei carabinieri. Gli è bastato quell'elemento grave, Randazzo,—ed elementi molto più gravi sono venuti dopo —per dire: è al Banco che si deve cercare, specie dopo le irregolarità scoperte da Busca; e certamente non si poteva in ciò parlare che di Palizzolo, perchè il punto di partenza, Randazzo, specifica esclusivamente Palizzolo!

E' quindi chiaro che anche Giua, di cui Palizzolo lamenta la sostituzione, credeva si dovesse, per conoscere la causale dell'assassinio, indagare sugli imbrogli del Banco e accusava Palizzolo! Dunque, sia pure che i magistrati non hanno osato accusarvi (parole vostre), ma hanno ben pensato che voi eravate il responsabile!

E ci sarebbero elementi per dire che anche un altro ha pensato questo: il Procuratore Generale Cosenza, che nella requisitoria per riapertura del processo, dice che gli elementi sorti a Milano sono *gravi contro Palizzolo*. E nessuno di quegli elementi è stato mai contraddetto!

E anche sulle diversioni il Cosenza aveva manifestato un concetto analogo al nostro, perchè dichiarò che l'istruzione del processo contro i due ferrovieri portato a Milano avea incontrato *ostacoli insormontabili*.

E c'è un altro magistrato convinto contro Palizzolo: il Marsico, il sostituto Procuratore Generale che era delegato per l'istruzione! Questa sua convinzione non solo sorge dalla requisitoria 16 dicembre '99 che fu scritta quando Palizzolo era imputato, ma appariva anche prima, dalla requisitoria del '98, con cui pertanto furono mandati a giudizio —strana cosa — soltanto Carollo e Garufi!

Quella requisitoria diceva così: « L'assassinio fu consumato interamente per sopprimere la persona di Notarbartolo, per conto, suggerimento, istigazione di chi ne avea bramato, voluto, o desiderata la morte ».

E poco dopo: « Persecutore inesorabile e persino imprudente di tutti coloro che egli giudicava non meritevoli di sua stima, a qualunque ceto appartenessero, qualunque ufficio occupassero ». E specificando ancora: « Direttore del

Banco di Sicilia dal 1876 al 1890, la sua parola sempre severa e persecutrice di ogni specie di disonestà era intesa nelle elezioni amministrative locali, e spesso anche dal governo; le sue rivelazioni (ed era in grado di farne parecchie) su fatti da lui deplorati come privato e come pubblico amministratore, erano temute da tutti quelli a cui poteano riferirsi ».

E la requisitoria conchiude che le voci del suo richiamo determinarono lo assassinio!

Dunque nella requisitoria del '98 contro Garufi e Carollo si dice che l'assassinio fu consumato per sopprimere la persona di Notarbartolo per conto, suggerimento, istigazione, desiderio o mandato di chi ne aveva bramato o voluto o desiderato la morte, perchè persecutore inesorabile e perfino imprudente di tutti quelli che giudicava non meritevoli della sua stima, a qualunque ceto appartenessero e qualunque ufficio occupassero, e perchè—direttore del Banco di Sicilia dal 1876 al '90, — la sua parola sempre severa e persecutrice di ogni disonestà era intesa nelle elezioni amministrative locali e spesso anche dal Governo!

Ma non è questo un evidente accenno alla influenza esercitata da Notarbartolo sul Governo per la sostituzione di Caminnecki a Palizzolo nella elezione di Corleone?!

E si aggiunge che le sue rivelazioni, — ed egli era in grado di farne parecchie—pei fatti da lui deplorati, erano temute da tutti quelli cui si riferivano—tanto che la voce del suo richiamo determinò lo assassinio.

Non ci sono forse qua tutti gli elementi dell'accusa contro Palizzolo?

Non ci sono sin dal '98, quando si rinviano Carollo e Garufi, e Palizzolo non lo si sente nemmeno come teste? Io non so perchè la conclusione che seguì non fu quella che doveva essere; ma so che la onesta, cosciente opinione del sostituto Procuratore Generale Marsico era contraria a Palizzolo; so che egli era convinto della sua reità, tutto questo lo so da buona fonte perchè è Palizzolo che ce lo dice ripetutamente, che ce lo conferma all'udienza!

E perciò a Marsico non fu lasciata compire l'opera sua—opera santa di giustizia—e perciò, nonostante esso fosse delegato all'istruttoria; la requisitoria definitiva non fu

redatta da lui, ma dal Procuratore Generale Capo commendatore Cosenza!

Ora io comprendo che se il capo di un ufficio del P. M. ha una convinzione che lo trae a conclusioni diverse di quelle a cui giunge un suo sostituto, se questi opina si debba mandare uno alle Assise, e invece il capo dell'ufficio pensa che si debba assolverlo, io comprendo che in tal caso il capo dell'ufficio avochi a se la requisitoria per chiedere il non luogo là dove il sostituto domanderebbe il rinvio!

Ma qua che cosa ha fatto il Comm. Cosenza? Una requisitoria di rinvio, come una requisitoria uguale—secondo quanto riconosce Palizzolo—avrebbe fatto il Marsico!

E allora perchè levare l'incarico a chi ne era per la delega normalmente investito? Perchè non fece scrivere da Marsico quella requisitoria, alla quale la sua intima convinzione lo portava, e che avrebbe condotto alle stesse conclusioni alle quali si è giunto?

Per darci, o signori, quel monumento di logica che doveva servire, non già per portare al giudizio Palizzolo, ma per mettere noi accusatori alla berlina, e per fare proclamare che, rivendicando la onestà e la moralità offese dal processo di Milano, si doveva assolvere Palizzolo e magari decretargli il trionfo!

Ma, restando nella tesi nostra, sorge dunque dai documenti che tutti coloro che hanno avuto il processo in mano, che lo hanno serenamente studiato pei fini della giustizia, tutti hanno acquistato la convinzione contro Palizzolo!

Ed il fatto che molti quella convinzione non abbiano osato di manifestarla, non fa che renderne più sicura la assoluta sincerità!

E non solo tale convinzione ebbe la sezione d'accusa adesso, manifestandola fieramente colla sua sentenza di rinvio tanto nei suoi motivi difforme della requisitoria, ma la avea avuta la sezione di accusa del '98, quella che rinviò a giudizio Carollo e Carufi: « Era stato, essa disse, Notarbartolo sempre nemico aperto di tutti i disonesti, a qualunque ceto appartenessero, qualunque ufficio occupassero; c'era il timore del suo ritorno, e i suoi nemici agirono per sopprimere una integrità chi li ostacolava nelle loro mire disoneste! »

Ma dite, o giurati, questa motivazione colpisce forse Carollo o Garufi, o non passa invece sopra la loro testa per andare a colpire Palizzolo? Non sorge da essa il convincimento, che chi la scrisse aveva visto tutta intera la causa che oggi noi vi illustriamo? E, se si volesse la riprova di ciò, c'è anche quella, perocchè alla sentenza seguì un altro documento.

A Milano furono chiamati dei-testi, e mentre si accusa noi della Parte Civile di avere ivi portata la causa sul terreno relativo a Palizzolo, chi guidò ivi la causa fu, nè più nè meno, che la nota dei testi redatta dalla Procura Generale di Palermo, nota firmata da Marsico, quel Marsico che nel 1898 avea scritta la requisitoria testè letta, quel Marsico che dovea scrivere la requisitoria del 1900, ma fu sostituito all'ultimo momento avendo commesso la colpa di manifestarsi sfavorevole all'imputato Palizzolo. Già! Palizzolo a quanto pare ha il diritto di scegliere il Magistrato che deve requirere contro di lui— egli nei suoi memoriali si è dichiarato poco soddisfatto della condotta di Marsico, e allora si toglie Marsico e al suo posto si pone un altro, del quale Palizzolo ha espressamente richiesta l'opera amica!

La lista dei testi di Marsico nel 1898 contiene Mangano Michele. E che c'entra Mangano coi ferrovieri? E contiene Del Giudice, il quale come teste non depose che su Palizzolo, e Di Pisa e Paternò che sono nella stessa condizione.

E, o signori, la lista di Marsico contiene pure il Cavaliere Pietro Bazan, che è una specie di topo di Banca, che non parla di altro che del Banco, e che non può essere stato indicato se non per Palizzolo, per deporre sull'affare del Banco, nel quale Carollo e Garufi certo non erano implicati! Lo stesso si dica di Nicola Rammacca, e di altri, che è superfluo ricordare.

E, guardate: il convincimento manifestato in quella nota riuniva nella responsabilità Palizzolo e Fontana poichè, senza dubbio, citare Delisi vuol dire far la causa a Fontana; e, senza parlare di altri testi, citare Diletti vale sicuramente volere, che su Fontana si porti il dibattimento!

Ma io mi fermo a Bazan ed a Rammacca. Quale concetto può averli fatti citare se non quello di portare al dibattimento le prove contro Palizzolo?

Palizzolo non era stato per nulla disturbato e ciò vuol dire che, o non se ne ebbe il coraggio, o vi fu una forza maggiore che lo impedì; ma la lista di Marsico è riprova assoluta del suo convincimento contro Palizzolo!

Sinchè, dunque, Palizzolo afferma che non si osò denunziarlo, va bene, ma ciò non esclude che la convinzione dei magistrati si sia formata e, come ha potuto, si sia anche manifestata contro di lui!

Trasselli

Quindi l'animosità personale del Trasselli che lo avrebbe spinto a raccogliere questi dati contro di voi, Palizzolo, non imputato, è una fola.

Trasselli è perfettamente nella condizioni degli altri istruttori: come gli altri egli raccoglie quello che contro di voi sorge dalle cose, ma, come gli altri, egli non ha il coraggio di precisare contro di voi l'accusa.

La sua convinzione è formata come quella di tutti gli altri istruttori che hanno avuto in mano il processo, però anche Trasselli invece di eccedere ha peccato per difetto di energia contro di voi!

E noi sappiamo sicuramente che il Biuso Greco, sostituto Procuratore del Re, gli aveva portato gli elementi dell'accusa contro Lauriano, che certamente risaliva a Palizzolo. Ebbene questo documento consegnato a Trasselli, negli atti non c'è! Dunque Trasselli non è diverso dagli altri! Tutti sono in un ordine stesso d'idee: tutti vedono che il processo vi accusa, nessuno osa elevare rubrica contro l'onorevole deputato del primo Collegio di Palermo!

E diremo presto una parola dello incidente relativo a Lauriano, che non ha importanza come Lauriano: ma come un elemento che fu respinto appunto in quanto esso veniva a toccare Palizzolo.

La voce pubblica

E contro di voi, oltre l'opinione di tutti coloro che hanno studiato il processo, opinione tanto più sincera in quanto meno audace, c'è stata sempre la voce pubblica!